

➤ no del mercato. Mentre sempre di più sono le mostre, le biennali e le fiere dedicate non solo all'arte afroamericana ma all'emergente scena africana.

Il MaXXI a Roma ne ha appena inaugurato ben due: "African Metropolis", fino al 4 novembre, che attraverso mega-installazioni, pitture e video racconta la crescita organica e immaginifica delle metropoli del continente e "Road to Justice" (fino al 14 ottobre) che coinvolge nove straordinari artisti da John Akomfrah a Marlene Dumas, a Kendell Geers in un racconto delle lacerazioni nate dal post-colonialismo e dalle guerre.

Sensibilissimo alla nuova ondata è poi il mercato. Se Londra con successo affianca alla settimana di Frieze la fiera tutta africana "1:54" che in tre edizioni è diventata il polso di un mercato autonomo e forte di un consenso al di sopra di ogni aspettativa, l'ultima asta di Phillips ha portato a un record improvviso e impreveduto uno dei protagonisti della nuova Black Wave: Mark Bradford primo nero chiamato a rappresentare l'America nella



L'artista Kendrick Lamar

scorsa Biennale. Artista eccessivo in tutto a cominciare dalla non comune bellezza e altezza che sfiora i due metri. Bradford nato nel 1961 e cresciuto nei ghetti di Los Angeles, da nero omosessuale e radicale, porta avanti un lavoro fortemente legato alle sue radici sociali e

biografiche, raccogliendo rifiuti e frammenti di carta dalle strade trasformandoli in reliquie, potenti installazioni o gigantesche opere dove mescola pittura e spazzatura in un sublime caos che lui chiama "astrazione sociale". Una di queste tele dai 35 metri di lunghezza ha conquistato il potente collezionista Eli Broad che ha combattuto in asta per portarsela via al prezzo di 12 milioni di dollari. Quotazione che permette al cinquantenne Bradford di raggiungere i valori di un Frank Stella e sedersi nell'Olimpo dei grandi maestri americani.

Molto più a nord nella periferia di Chicago, vive invece un vero guru: Theaster Gates. Figlio di emigranti nato in un quartiere operaio da padre operaio, circondato da otto sorelle nate (forse) nell'attesa del maschio. Venuto alla luce nel 1973, a 10 anni il nostro è già arrampicato sui tetti a lavorare col padre nei cantieri. Da qui nasce una rivoluzionaria poetica che lo porta a lavorare sui rifiuti e sui resti lasciati dall'abbondanza dei bianchi e sugli edifici abbandonati. Ma a

➤ del corpo nero una ragion d'essere. Grasso e magro, liscio e riccio, nerd e posh, tutte sono belle e tutte trovano uno spazio. Il suo libro "Little Leaders: Visionary Women Around the World", è un elenco delle più importanti donne afro nel mondo, ritratte da lei come se fossero bambine. E suo anche il manifesto del film "Jinn" della giovane Nijla Mu'min che racconta una ragazza nera alle prese con la conversione all'Islam di sua madre. Di fantascienza invece si occupa Nnedi Okorafor, nativa di Cincinnati, erede della tradizione dell'afrofuturismo che trova nella pioniera Octavia Butler (morta nel 2006) il suo pilastro. Okorafor, che rivendica di essere Igbo, mischia nella sua narrazione gli stilemi western con temi tratti dalla tradizione dell'Africa subsahariana, soprattutto della sua Nigeria di origine. Un mix stellare quello di Okorafor che ha prodotto libri superbi come il ciclo di Binti (tor.com), "Chi teme la morte" (Gargoyle) vincitore del World Fantasy Award del 2011,

"Laguna" (Zona 42) e la recente serie a fumetti "Antar the Black Knight". E per citarne ancora altri autori basti ricordare l'etiopio-americana Maaza Mengiste (che sta lavorando ad un romanzo sull'occupazione fascista dell'Etiopia), la poetessa Claudia Rankine che in "Citizen. Una lirica americana" (66thand2nd) mischia generi e stili diversi e Paul Beatty che con "Lo schiavista" (Fazi) mette in scena una tragicommedia. Lo stesso fenomeno, anche se in misura minore, interessa anche la Gran Bretagna. Autrici come Nadifa Mohamed, Bernardine Evaristo, Caryl Phillips, Zadie Smith sono conosciute e molto amate. Ma a questa schiera di romanzieri si sta affiancando un interessante compagine di saggisti. Uno fra tutti David Olusoga, origine nigeriana, storico, voce tra le più note della Bbc, vive un assoluto momento di grazia. Ha appena realizzato con Mary Beard e Simon Schama una serie di documentari sulla storia dell'arte, "Civilisations", diventata di culto. E

nelle librerie campeggia su ogni scaffale il suo monumentale "Black and British". Sullo stesso tema Anche Afua Hirsh, penna di punta del Guardian, che nel suo "Brit(ish)", si è interrogata, come Olusoga, su cosa significhi essere neri e britannici oggi. Ma rispetto agli Stati Uniti ancora si fatica a trovare una strada in Gran Bretagna. Anche se ci sono sorprese paneuropee: una è Sharon Dodua Otoo che, seppur inglese, grazie al suo libro "Herr Gröttrup Sits Down", è stata premiata con il prestigioso Ingeborg Bachmann in Germania, nazione dove vive ormai da 24 anni. La ricerca del nuovo caratterizza invece l'iniziativa della casa editrice Jacaranda, una delle più radicali del Regno Unito, che ha lanciato (la scadenza è ad agosto) una ricerca di voci black sul territorio di sua Maestà per rompere le barriere di colore dell'editoria. La selezione è aperta per narrativa, saggi e poesia. E in Italia? Nel nostro Paese le voci afroitaliane sono ancora poche e in cerca di editore. Manca un serio